

*Anche chi il
senso del
pudore ce l'ha,
oggi fatica ad
ammettere che
tale senso sia
comune a tutti.
Ma ci sono dei
valori, a questo
riguardo, che
tutti possiamo
scoprire di
possedere?*



Perché il pudore?

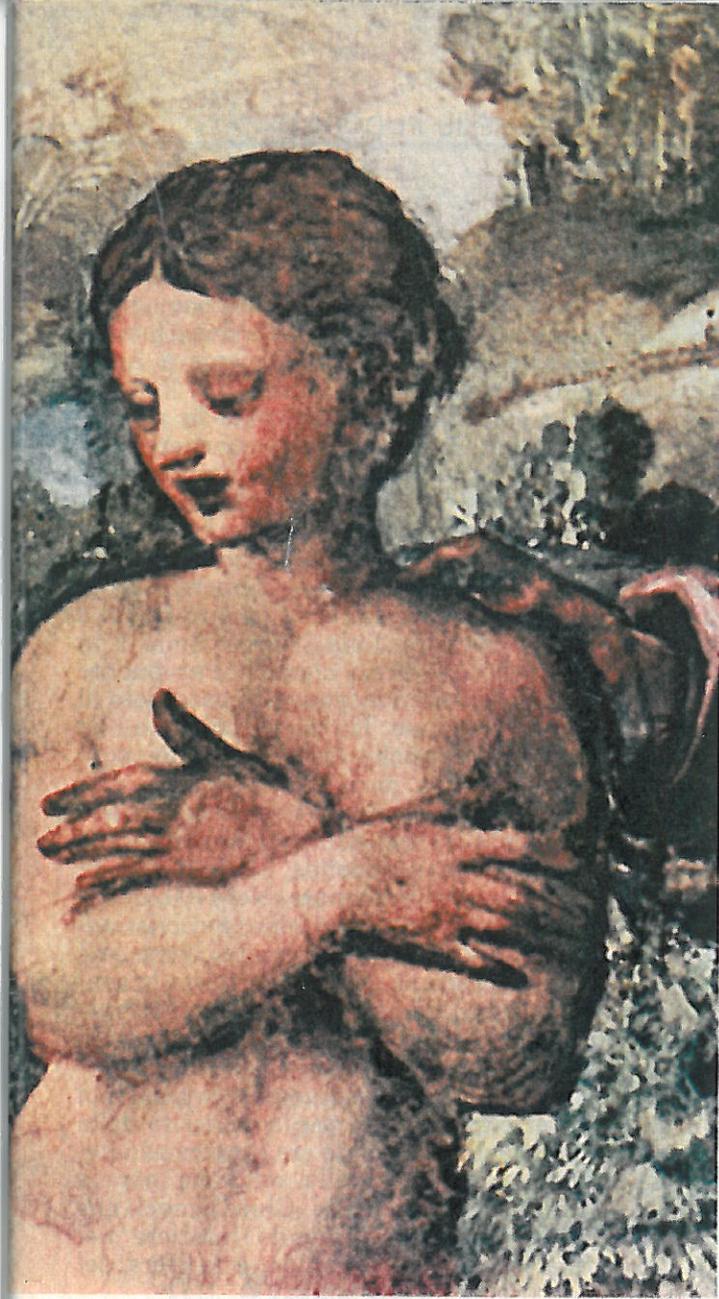
di ANTONIO MARIA BAGGIO

Dicono che la gente non sa più cos'è il pudore. Vero; se si chiede in giro, infatti, pochi sanno dire qualcosa. Questo non significa che nessuno ne abbia, ma che i più fanno fatica a definirlo. Fra i giovani, specialmente, non è facile trovare chi ha la risposta in tasca, segno che è passato il tempo della morale imparata a memoria e per formule.

È c'è anche una certa riluttanza, specialmente giovanile, ad ammettere di avere del pudore, quasi che questo significhi passare per censori e giudici dei comportamenti altrui: «Io non capisco

chi si spoglia — dice Marco, 24 anni —, ma non capisco neanche chi si scandalizza per questo». Come dire: io un certo pudore ce l'ho, ma sta a me decidere al riguardo, non deve essere obbligatorio.

«Io al mare non mi tolgo il costume — spiega Lorenzo —, ma lo faccio prima di tutto perché so che a qualcuno potrebbe dispiacere; è per rispetto degli altri. Ma se c'è da spogliarsi, una sera per fare un bagno fuori programma, non mi faccio problemi». Gratta gratta, Lorenzo il senso del pudore ce l'ha e come, anche se non lo chiama come suo padre; preferisce parlare di "riservatezza", e non è una distinzione da poco, perché il termine



pudore comune a tutti o alla maggior parte. Cosa significa questa evoluzione della mentalità, soprattutto giovanile?

Da Marco a Marco

Gli antichi (sarò breve) non la pensavano così, anzi. Marco parla di "riservatezza": un altro celebre Marco (Tullio Cicerone) diceva esattamente lo stesso, parlando del suo «naturale pudore». Lasciamo stare che forse non la raccontava giusta, visto che il buon vecchio Cicerone trovava sempre il modo di parlare di sé: l'importante è il concetto. Quale? Che il pudore non nasce, come qualcuno dice, in seguito ad un clima repressivo in campo sessuale imposto dal cristianesimo, ma esiste un pudore profondamente umano, che tutte le grandi civiltà registrano e che si riferiva a una sfera molto più vasta di quella sessuale. A differenza delle odierne concezioni individualiste, all'interno di quelle civiltà esisteva anche un *comune senso del pudore*, che l'educazione doveva coltivare.

Il solito Cicerone parlava infatti di «uomini che non si vergognano né sentono rincrescimento *per la loro infamia*»; ed altri autori latini (ragazzi, dopo gli esami non buttate i dizionari) usavano il termine *pudor* non solo per dire pudore sessuale, castità, verecondia, ma nei significati di *rispetto* per una persona o per una autorità, di *riguardo* per qualcuno, di *delicatezza* di coscienza e *sentimento di onore*: tutti atteggiamenti interiori che avevano un rilievo nella vita pubblica.

Se passiamo ai greci, leggiamo che Platone esorta ad avere «pudore nell'animo» e che Eschilo, a sua volta, confessa di provare una certa «vergogna di dire». Il pudore, per i greci come per i latini, è fortemente radicato nell'interiorità, *vuole significare l'atteggiamento profondo col quale ci rivolgiamo, ci presentiamo agli altri*: il termine greco per signifi-

La vergogna di Adamo ed Eva nell'interpretazione di Raffaello. La Bibbia racconta che ad un certo punto è successo qualcosa che ha spezzato l'unità spirituale e fisica dell'uomo. Con la perdita dell'innocenza originaria, la nudità non esprime più perfettamente la libertà del dono reciproco, ma può trasformarsi di continuo in tensione al possesso dell'altro. Coprirsi, provare pudore, significa velare il carattere equivoco della nudità e cercare di attingere oltre la superficie, nell'interiorità dove può rinnovarsi la decisione di amare.

«pudore» contiene il riferimento ad un senso di vergogna che "riservatezza", invece, non dice esplicitamente. Ma se per Marco e Lorenzo il corpo non è qualcosa di cui vergognarsi, non pensano neppure ad esibirlo con indifferenza. "Riservatezza" indica comunque un legame con la sfera interiore: «Il fatto di mostrarmi nudo tocca qualcosa dentro di me», spiega Lorenzo.

Qualunque cosa sia, il pudore non è dunque questione di centimetri, ma di intenzioni, di disposizione interiore: «Ci sono modi di vestirsi che attirano l'attenzione morbosa forse più che il nudo come tale — osserva Francesca —. Guarda lì: quella gonna con lo spacco qui in galleria funziona da specchio per le allodole più che un topless sulla spiaggia».

In molti non è sparito il pudore insomma, ma l'idea che esista un senso del



CAMS
di Carmelo Andreasi
& C s.n.c.

costruzioni artigianali
mobili e serramenti

PROGETTA
COSTRUISCE
ARREDA

per ogni
esigenza
di spazio
e per ogni
necessità

Arredamenti
completi
per bar,
alberghi,
teatri
e qualsiasi
tipo
di comunità

38062 ARCO (TN)
Via De Gasperi, 18
Tel. 0464/517065-517129

PERCHÉ IL PUDORE?



care il pudore è *aidos*, che indica anche pietà, misericordia, compassione; *Aidos* è appunto il nome di quella dea Clemenza che siede sul trono insieme a Zeus, cioè che affianca la giustizia.

In conclusione, ha ragione la signora Lola dell'Ottavo ponte, al quartiere Laurentino, che mi ha esposto un concetto molto vasto del pudore: «È il fruttivendolo che di pudore non ne ha più, se mette le fragole a quattromila lire. Uno si deve vergognare pure d'essere disonesto, mica solo perché va in giro nudo!».

Cara signora Lola, siamo rimasti in pochi a coltivare i classici! Per pudore infatti si intende generalmente solo il pudore sessuale. Un po' di colpa ce l'ha certamente anche fra' Cherubino, noto predicatore e moralista, che nelle sue *Regole della vita matrimoniale*, secondo la mentalità del tempo, usa sempre il termine "parti pudende", cioè le parti di cui ci si deve vergognare. Nel 1400, quando scriveva fra' Cherubino, nei cristiani non si era ancora sviluppata, come lo è oggi, la coscienza dell'importanza in senso positivo di certe realtà terrene, specialmente quelle connesse con la sfera sessuale, la quale veniva considerata come una realtà essenzialmente impura, un aspetto da tollerare per la necessità della procreazione. Le cose ora sono cambiate, ma l'attenzione della religione per la realtà sessuale rimane. Chiediamoci: che legame c'è fra il mondo interiore nel quale il pudore si radica, e la sfera del corpo e della sessualità?

Attenti a quei due

Adamo ed Eva hanno una parte importante in tutta questa storia. Il cristianesimo introduce elementi nuovi nel campo della sessualità e in uno dei passi evangelici più importanti in questo senso, Gesù si rifà allo stato iniziale della creazione, alla situazione com'era «in principio» (1), ad Adamo ed Eva, appunto.

«Non è bene che l'uomo sia solo — dice il Signore nel secondo racconto della creazione —, gli voglio fare un aiuto...». Fra gli esseri già creati nessuno infatti era in grado di vivere con l'uomo in una relazione di reciproco dono. Commentando questo racconto Giovanni Paolo II scrive che l'essere dono è nell'essenza della persona, e che dunque l'uomo non

può realizzare completamente se stesso come persona da solo, ma solo esistendo con qualcuno e per qualcuno. E quando il primo uomo, vedendo la donna, esclama: «È carne della mia carne e osso delle mie ossa!» egli esalta un *corpo che esprime adeguatamente la persona*. «Il corpo — scrive Giovanni Paolo II —, che esprime la femminilità "per" la mascolinità e viceversa la mascolinità "per" la femminilità, manifesta la reciprocità e la comunione delle persone. La esprime attraverso il dono come caratteristica fondamentale dell'esistenza personale. Questo è il *corpo: testimone della creazione come di un dono fondamentale, quindi testimone dell'Amore come sorgente, da cui è nato questo stesso dono*» (2).

Questo, rileva Giovanni Paolo II, è l'originario significato sponsale del corpo, la capacità dell'esprimere l'amore, la dimensione propria della persona, la quale si ritrova proprio in quanto si dona. (Sia che questo dono si compia nel matrimonio, sia che si compia nel celibato e nella verginità consacrata). Per questo, come scrive il Testo Sacro, «l'uomo e la donna erano nudi, ma non ne provavano vergogna»: non c'era alcun motivo di vergognarsi, dato che il corpo e lo spirito erano nell'uomo in armonia perfetta e l'uomo era profondamente unito in se stesso.

Ho avuto paura...

Ai nostri giorni la situazione non è la stessa: «Quando vado in palestra — è la riflessione di Luciano, 19 anni — facciamo la doccia tutti insieme, ormai è diventato abituale; anche alla visita di leva, ci siamo dovuti spogliare; ci sono cioè delle occasioni in cui il nudo è richiesto, è normale. Ma io continuo ad avere un certo ritegno, perché mi pare che l'essere nudi non sia la condizione normale». Luciano avverte qualcosa che Adamo ed Eva non hanno provato: il pudore. Perché?

La Bibbia racconta che ad un certo punto è successo qualcosa che ha spezzato l'unità spirituale e fisica dell'uomo. «Ho avuto paura perché sono nudo — dice Adamo — e mi sono nascosto». Il sesso non esprime più perfettamente la libertà del dono reciproco, ma può trasformarsi di continuo in tensione al pos-

sesso dell'altro: ognuno può guardare all'altro non più come persona, cioè come qualcuno per cui vivere, ma può ridurlo ad oggetto, a mezzo impersonale di soddisfazione.

La vergogna provata da Adamo ed Eva ci dice che di tutto questo essi erano coscienti; coprirsi, provare pudore, per chi era stato libero nella nudità, significa sapere che il corpo di per sé non è più capace solo di amore, ma anche di concupiscenza, cioè di dominio dell'altro. Coprirsi significa velare il carattere diventato equivoco della nudità e cercare di attingere oltre la superficie, nell'interiorità dove può rinnovarsi la decisione di amare: con fatica adesso, nella lotta contro il proprio egoismo. Una volta ristabilito l'amore, cioè il dono reciproco di tutta la persona, il corpo riprende pienamente il suo originario significato sponsale: infatti due sposi che si amano «sono nudi e non ne provano vergogna».

Funzione del pudore, dunque, è di ricondurre di continuo all'amore, di aiutarsi a vicenda ad andare oltre la superficie del corpo e scoprire l'interiorità della persona, dalla quale soltanto può partire il dono. L'esibizione del nudo invece, finge un'innocenza originaria che non è più data gratuitamente, ma va ricostruita con l'amore attraverso il pudore.

Si è se stessi infatti, soltanto insieme agli altri: il pudore aiuta dunque alla costruzione di una dimensione comunitaria. E se è vero che il pudore è un valore presente in ciascuno, anche se con sensibilità diverse, non è strano allora che una legge si assuma il compito di tutelarla.

Il significato del pudore che si può cogliere dalla Bibbia è dunque molto vasto, perché rivela una rottura cosmica, che passa dentro l'uomo e nei rapporti fra gli uomini e non attiene semplicemente alla sfera sessuale; è in questa però che la rottura cosmica si manifesta con evidenza, attraverso il cambiamento di significato della nudità, perché proprio la sessualità era chiamata in precedenza a manifestare l'unità dell'uomo. Questo compito non è perduto, ma dopo la rottura c'è bisogno che il pudore conduca la sessualità a dire l'amore (3).

Antonio Maria Baggio

1) Mt 19, 3-6; 2) Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città nuova, Roma 1985, p. 75; 3) cf. *ibid.*